

Il provvedimento è nella Gazzetta ufficiale del 13 dicembre. All'evidente problema che sorgerà dovrebbe provvedere la legge Frattini sul conflitto di interessi

Berlusconi presiede anche il Comitato per il libro

Il padrone di Mondadori, Einaudi, nonché di tv e altre case editrici si è nominato con un decreto

Federica Fantozzi

ROMA Chi ha detto che la destra e i libri non vanno d'accordo? Non è così, e il governo (l'unica vera forza riformista in campo!) non perde occasione di dimostrarlo. Il 2002 è stato dedicato ai libri contabili: nessuno può negare l'ampia opera di revisione normativa volta a correggere errori rossi e blu presenti nei bilanci, nei conti economici, nelle fatture, negli allegati alle dichiarazioni dei redditi, nella contabilità Iva. Premiati anche i codici (soprattutto penale e di procedura penale) su cui parlamentari-chirurghi hanno operato col bisturi per asportare ogni corpo estraneo (ai loro interessi). Il dibattito sui testi di storia da riscrivere perché obsoleti e faziosi pare arenato. Ma l'argomento è stato lanciato e verranno momenti migliori.

Qualcuno però deve aver sottolineato l'ingiustizia insita nel trala-

sciare le Cenerentole del settore: letture non scolastiche o da tribunale, ma semplicemente casalinghe. In altri termini: per completare il programma delle tre «i», dopo «imprenditori» e «imputati» mancavano gli «istruiti» (o «ignoranti», l'altra faccia della medaglia). Così nel 2003 tocca a romanzi, saggistica, satira, favole per bambini, manuali di fotografia, guide al turismo enogastronomico, fumetti.

Come agire? Ma con un apposito «Comitato per il libro». Istituto con decreto del presidente del Consiglio il 27 novembre scorso, comparso in Gazzetta Ufficiale il 13 dicembre e ora in attesa del parere dell'Authority. Gli obiettivi sono meritori: «Considerato che le competenze in materia di editoria libraria sono suddivise tra diverse amministrazioni» e «valutata la necessità di istituire un Comitato interministeriale per l'esame congiunto delle principali problematiche... al fine di



Il presidente del Consiglio Berlusconi

consentire di attuare le relative politiche in materia coordinata... per un organico sviluppo del settore». In parole povere: mettere ordine in un'area paralizzata da una disciplina frammentaria. Assolutamente lodevole. Ineccepibile anche il *modus operandi* del Comitato: «Acquisisce, anche attraverso specifiche audizioni, tutte le necessarie informazioni da operatori ed esperti qualificati del settore, nonché dalle parti sociali e dalle organizzazioni di categoria». Naturalmente «i membri del Comitato sono vincolati a mantenere riservate le informazioni acquisite e a non utilizzarle per fini estranee a quelli propri della loro attività istituzionale».

Orbene, chi presiede questo Comitato competente ad addentrarsi nel cuore del sistema editoriale italiano, a incontrarne gli esponenti, a conoscerne i segreti? La (facile) risposta all'art.1 del decreto: «Il Comitato è presieduto dal presidente del

Consiglio dei ministri (Silvio Berlusconi, ndr) o, in sua vece, dal sottosegretario di Stato con delega per l'informazione, la comunicazione, l'editoria (Gianni Letta?, ndr).

Ovvio che Berlusconi-premier non si sognerà di affidare le informazioni riservate a Berlusconi-proprietario di Mondadori, Club Editori, Elemond, Einaudi, Sperling & Kupfer. Né gli verrà in mente di «sviluppare il settore» in una direzione vantaggiosa alle sue aziende. Né, tantomeno, di «coordinare le politiche» di un mercato così difficile in modo strumentale. In ogni caso, sarà pronta a intervenire la legge sul conflitto di interessi: in aula a fine febbraio, per il ddl Frattini si prepara un iter rapido visto che il ministro omonimo annuncia un testo «blindato». Vi si prevede che il conflitto sorga quando il governo adotta od omette un provvedimento che crea vantaggi patrimoniali a un membro dell'esecutivo, coniuge

o parenti. Bisognerà attendere i fatti, dunque, e tenere a freno la «cultura del sospetto».

Al massimo, si potrà fare qualcosa per l'art. 2 che affida allo stesso premier anche la nomina dei componenti del Comitato. Cioè: un sottosegretario e un rappresentante del ministero dei Beni culturali (titolare: Urbani); il capo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria di Palazzo Chigi (titolare: Berlusconi); rappresentanti dei ministeri dell'Economia (Tremonti), delle Attività produttive (Marzano), dell'Istruzione (Moratti). Vi sembra che manchi il contraddittorio? Temete una sorta di Grande Fratello? Niente paura, è tutto sotto controllo. L'attività di sorveglianza spetta all'Authority per le Comunicazioni, che riferirà al Parlamento, che metterà in atto un'efficacissima censura politica: dirà a Berlusconi che l'*insider trading* non è affatto elegante per uno statista.

il caso

Gasparri vuole dire la sua «Il cda Rai va reintegrato»

ROMA La soluzione della crisi del Cda Rai passa necessariamente per un reintegro dei consiglieri mancanti.

Lo ribadisce il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

«Non ci sono alternative - spiega Gasparri - La Corte dei Conti è stata chiara. Per la sfiducia del Cda serve la maggioranza dei due terzi della Commissione di Vigilanza, cosa che non si è verificata. Altrimenti dovrebbero dimettersi Baldassarre e Albertoni, ma non mi risulta che intendano farlo». Per Gasparri la questione non è particolarmente urgente.

«Questa settimana firmo il contratto di servizio, il bilancio della Rai è positivo, gli ascolti vanno bene. Questa situazione non incide minimamente sull'at-

tività, che procede tranquillamente».

Non spetta al ministro delle comunicazioni, Gasparri, «tirare per le giacche i presidenti delle Camere ed intimargli la soluzione da adottare»: lo dice il ds Giuseppe Giulietti, componente della Commissione di Vigilanza, commentando le dichiarazioni di Gasparri.

«I bilanci della Rai, in termini di quantità e qualità, sono molto diversi da quelli descritti dal ministro Gasparri - dice Giulietti -. In ogni caso non spetta a lui tirare per le giacche i presidenti delle Camere ed intimargli la soluzione da adottare. È del tutto evidente che solo l'integrale sostituzione dell'intero gruppo dirigente potrebbe aprire una pagina nuova per il servizio pubblico».

avventure mediatiche

Libero, Capezzone e il caso Mentana

Oreste Pivetta

Daniele Capezzone, il segretario radicale, mentre inizia un altro sciopero della fame per l'indulto, rifà in radio (Radio Radicale) il titolo di Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, ventiquattro ore dopo però. Libero faceva dire a Mentana: «L'Unità mi lancia e le Br...». Capezzone semplicemente dice: «L'Unità continua l'opera di linciaggio contro Mentana».

Si potrebbe chiudere con una battuta sconsolata: povero Capezzone, proprio non ha capito, non ha capito neppure quanto diceva Mentana, correggendo i titoli di Libero. Ma come pensare che un ragazzo svelto non capisca? Mentana, correggendo Libero, è stato chiaro: «Non ho mai detto che l'Unità istighi a delinquere: come potrei pensarlo? È una sciocchezza. I titoli duri sono titoli duri. Il terrorismo è un'altra cosa». Pazienza che Libero usi queste parole con un salto mortale da circo equestre per sostenere il linciaggio e la responsabilità morale, baloccandosi tragicamente e irresponsabilmente con il povero Marco Biagi, assassinato, e con Guido Gentili, il direttore

del Sole 24 ore forse pedinato, forse minacciato, come fossero birilli della sua squallida guerricciola contro l'Unità. Ma Capezzone, digiunatore per la libertà e il diritto, francamente stupisce e amareggia. Scivola sotto la scrivania di Feltri. Forse dalla rassegna stampa gli è sfuggita di mano qualche pagina. Allora ricordiamo che dopo uno sciopero dei giornalisti italiani (20 dicembre) al quale non aveva aderito Mentana, provocando lacerazioni nella compagine del Tg5, l'Unità raccontò la vicenda, citando tra l'altro con ampiezza il cdr perplesso e dimissionario di fronte a una scelta del direttore che contraddiceva quella (per lo sciopero) della maggioranza in redazione (trenta su cinquantasei). L'Unità polemizzava e continua a polemizzare con atteggiamenti e decisioni che minacciano il sindacato, al quale noi tutti teniamo molto. Polemica, si crede, ancora lecita, come è lecito che Libero investa in direzione opposta, per rompere il sindacato. Chiunque sia ancora interessato alla vicenda, basta rilegga qualcosa dei giorni scorsi (e magari di qualche giorno più in là quando lo stesso quotidiano la patente del mandante morale dei brigatisti la mise in tasca a Cofferati), riflettendo però sul linguaggio di quel giornale: non sarà un'invenzione, ma c'è qualcosa che coerente s'insegue di pagina in pagina, merito di Feltri e dei suoi feltriniani, qualcosa tra qualunque scandalo e scandalo, tra virile (e volgare) goliardia e disincanto, in apparente distanza da tutto (talvolta persino da Berlusconi), ma in perfetta ostilità contro tutto ciò che appare cultura, storia, tradizione di sinistra. In bello stile, insomma, da linciaggio quotidiano.

segue dalla prima

Lettera aperta a D'Alema

Oppure anche ricordarti che, quando uno durante una legislatura è stato segretario e presidente del maggior partito, Presidente della Bicamerale, Presidente del Consiglio, dev'essere il primo che si assume le responsabilità, e non le scarica su altri. Ma così non si va da nessuna parte. La verità è che abbiamo perso tutti. E che a quelle elezioni politiche così importanti siamo arrivati con una crisi dell'Ulivo e della sinistra. E nostra, dei Ds e del suo gruppo dirigente: con il segre-

tario Veltroni candidato sindaco di Roma (per Roma, va detto, è stato un guadagno secco) e tu a fare il solitario a Gallipoli. Siamo stati noi per primi che abbiamo mandato il messaggio: la partita è persa, si salvi chi può. E sarebbe poco male, in fondo - in democrazia si vince, si perde -, se dall'altra parte non ci fosse stata questa destra e Silvio Berlusconi. Un'umiliazione per noi, un danno grave per il Paese.

Così è arrivato il 13 Maggio 2001. Ti ricordi Dante? «Quando si parte il gioco de la zara/colui che perde si riman dolente/ripetendo le volte, e tristo impara».

Quando si è chiuso il gioco elettorale, quando i dadi si sono fermati, io (e altri) siamo restati dolenti, a «ripetere le volte», le gettate, per capire che cosa

fosse successo. Prima di tutto contandoci. Abbiamo contato i voti. Alla sinistra, dai Ds a Rifondazione, ne mancavano più di due milioni. Molti finiti nell'astensione: quanta gente avevamo deluso! E tuttavia Ulivo, Italia dei valori e Rifondazione insieme ne avevano più che a sufficienza per vincere. Ma eravamo divisi, e avevamo rovinosamente perso.

Tu, caro Massimo, hai subito cercato i colpevoli. E sei restato poco a contare. Hai perciò immaginato, come causa, un «deficit di riformismo». Non è mai stato chiaro che cosa volesse dire. Forse che avremmo dovuto osare di più in materia di «welfare» e di mercato del lavoro, estendendo privatizzazioni e flessibilità. Io (e altri) abbiamo rivolto il pensiero in un'altra direzione. La cri-

si del liberismo economico, la produzione di un mondo retto dal principio di disuguaglianza e dalla logica di guerra, ci spinge a riconsiderare molte delle nostre idee, e a rimettere al centro il lavoro, i diritti, la pace, la democrazia partecipata. Così come l'inarridimento della vita dei partiti, compreso il nostro, ci spinge, come Anteo che perde forza sollevando i piedi da terra, a ritrovare energia nel contatto con la società.

Quando abbiamo tenuto il Congresso di Pesaro (con nel cuore la fresca angoscia per il dramma delle Towers), l'opposizione parlamentare era con le ruote sgonfiate e la società ferma. Intorno a noi, il deserto. Anzi, c'era stata Genova: la destra aveva dato la prima prova di che pasta è fatta, quando governa, e

noi avevamo già compiuto il primo errore grave. Guarda che cosa è successo poi! L'opposizione ha ritrovato anima, e c'è stato un buon risultato alle amministrative ultime. Ma soprattutto, c'è stato uno straordinario risveglio dei cittadini. Movimenti che hanno coinvolto milioni di persone, non gruppetti e minoranze estremistiche. Con la Cgil, che ha ridato un fondamento alle idee, né massimaliste né conservatrici, del valore sociale del lavoro e dei diritti universalistici; con il Social Forum, che nelle notevolissime giornate di Firenze ha mostrato forse di non avere tutte le giuste risposte, ma - il giudizio, acuto, è di Adriano Sofri - «l'agenda giusta»; con i «girotondi», che hanno restituito voce ad un civismo repubblicano orientato al-

la democrazia e alla libertà.

«Non bastano», hai ripetuto più volte. D'accordo. Troppi «monaci neri», che inveciano impotenti contro il nemico? No, qui non siamo più d'accordo. Politica che reclama politica, piuttosto. Energia buona. Che può far girare il motore del centrosinistra, dell'Ulivo e della sinistra, compresa la nostra. Che i partiti nascano e si rinnovino dai movimenti, lo sanno gli storici, e non dovremmo dimenticarci noi. Che molte di quelle persone si sentano rappresentate, oggi, da Sergio Cofferati, è un fatto. Non trovo intelligentissimo che si sventolino regolamenti gridando «vade retro».

Non c'è nessuna regola aurea violata. C'è, in corso, un processo importante nel quale stare con animo lieve e sguar-

do lungimirante, con la fiducia nella possibilità di un autentico rinnovamento politico. E quell'uomo è importante.

Mi pare che l'obiettivo sia quello di far crescere un processo unitario largo per preparare, in Italia, un'alternativa vera, non di esercitarsi nell'interminabile calcolo combinatorio sulle leadership. Per questo ero a Firenze, «in prima fila», come mi rimproveri, e anche sul palco a parlare. Bisogna rimetterci in discussione. Tutti. Anche tu. Mi piacerebbe vederti ritrovare serenità e semplicità, doti che sarebbero preziose associate alle qualità politiche che tutti ti riconoscono. Ci sono carrette da tirare, come tu dici, e strada da fare.

Tuo,

Fabio Mussi

Agenda Camera

– **Riforme.** Giovedì si riunisce la Conferenza dei capigruppo per decidere il calendario delle riforme istituzionali. Tante le proposte sul tappeto: si va dal semipresidenzialismo al rafforzamento del ruolo del primo ministro con potere di nomina e revoca dei ministri, fino all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

– **Devolution.** Il cavallo di battaglia della Lega, la legge che assegna alle regioni la competenza esclusiva in materia di istruzione, sanità e polizia locale, è da mercoledì in discussione alla commissione Affari costituzionali. L'Ulivo spiega che con questa legge la maggioranza spacherà in due il Paese. Il centro-destra è diviso. Il leader del Carroccio, Umberto Bossi, promette battaglia.

– **Amnistia e indulto.** Dibattito aperto su un eventuale provvedimento di clemenza. Giovedì l'aula comincia l'esame del cosiddetto «indultino»: sospensione degli ultimi tre anni di pena per

quota del 2,5% per lo scudo fiscale.

– **Scuola.** La riforma Moratti torna oggi all'esame della commissione cultura. Il confronto si annuncia molto aspro: l'opposizione presenterà infatti centinaia di emendamenti e proverà a modificare radicalmente un testo che considera pessimo.

– **Delega previdenziale.** La commissione Lavoro riprende oggi a votare gli emendamenti al Disegno di legge collegato sulle pensioni. Il provvedimento dovrà essere approvato rapidamente: l'avvio del dibattito in aula è fissato per il 27 gennaio.

– **Esperimenti nucleari e altre proposte di legge.** L'aula di Montecitorio discute da domani il Disegno di legge sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it (a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

L'attività parlamentare del Senato riprende, dopo la pausa con il lavoro delle commissioni. L'aula è invece convocata per martedì 21 gennaio e per le giornate successive sino alla tarda serata di giovedì (si discuterà anche la legge comunitaria del 2002, rinviata prima della chiusura di fine anno).

– **Riforme istituzionali.** La commissione Affari costituzionali avvia domani il dibattito (che sarà ripreso in aula una settimana dopo) sulle riforme istituzionali con l'esame di diversi disegni di legge di riforma della Costituzione. Del sen. Maurizio Eufemi (Udc) che riguarda la formazione e le prerogative del governo e il potere di scioglimento delle Camere; dell'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino (Margherita) sulla modifica degli articoli 92, 93 che concernono lo stesso tema e il 134 sulla Corte costituzionale; del dissenso Giorgio Tonini sulle potestà del Primo ministro e lo Statuto dell'opposizione; del sen. Lucio Malan (Fi) sull'introduzione della figura di Primo ministro; del

prima della sospensione natalizia, sarà ascoltato l'Amministratore delegato, Vincenzo Pozzi.

– **Centrali termoelettriche.** Le commissioni congiunte Industria e Ambiente avvieranno, nel pomeriggio di mercoledì, l'esame del decreto-legge che prevede il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e S. Filippo del Mela. Il provvedimento sarà propedeuticamente esaminato dalla 1a commissione, che deve accertarne la costituzionalità.

– **Telekom-Serbia.** Prosegue serrato il lavoro della speciale commissione interparlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. Saranno ascoltati domani alle 16,30 il prof. Francesco de Leo, già dirigente di Telecom Italia; successivamente, l'ing. Giancarlo Spasiano già responsabile dell'International Operations di Telecom Italia e l'avv. Fabrizio Paoletti.

(a cura di Nedo Canetti)